XI Domenica del Tempo Ordinario
–
Istituzione di lettori e accoliti
Uno dei simboli più noti della giustizia è la bilancia, formata da due bracci uguali e simmetrici, che misurano da una parte il bene e dall'altra il male. La bilancia umana è così: il bene e il male hanno lo stesso peso, sebbene su due versanti opposti. Non è così la bilancia di Dio. La sua è una bilancia truccata: però non a nostro sfavore – come quando i commercianti truccavano le bilance a sfavore dei consumatori – ma a nostro vantaggio. Per lui il peccato e l'amore pesano diversamente; la bilancia di Dio pende verso la misericordia e il perdono e non verso il giudizio e la condanna.
Già gli ebrei, che pure avevano un senso forte della giustizia, pensavano che Dio punisce la colpa fino alla terza e alla quarta generazione per chi lo odia, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che lo amano (cf. Deut 5,9-10; Es 20,5-6). Lo abbiamo sentito anche nella prima lettura: il profeta Natan va a rimproverare il re Davide per un gravissimo peccato – aveva fatto uccidere un ufficiale del proprio esercito per appropriarsi della sua moglie – e, appena Davide si mostra pentito e dice: "Ho peccato contro il Signore", Natan gli risponde: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai". Ai nostri orecchi suona quasi eccessiva questa pronta misericordia, ma Dio vede il cuore umano e sa qual è il momento per raggiungerlo con il perdono.
Gesù ha truccato ancora meglio la bilancia, perché lui è il volto stesso della misericordia di Dio. Lui condanna il male, ma non il malvagio; e individua il vero male nella superbia, l'atteggiamento di chi non pensa mai di fare del male e lo attribuisce sempre agli altri. Le due figure che nel Vangelo di oggi si rapportano a Gesù, Simone il fariseo e la peccatrice, stanno sui due piatti della bilancia di Gesù. Simone è un uomo giusto, osservante della legge, accogliente verso tutti e aperto anche verso Gesù, tanto, che lo invita a pranzo. La donna è una peccatrice conosciuta nel paese, una etichettata e additata come poco di buono; lei non è invitata da Simone, ma vedendo Gesù si auto-invita come ospite sgradita. Simone impara a sue spese che chi invita Gesù finisce per accogliere anche degli ospiti sgraditi, perché Gesù stesso è un ospite scomodo, che li attira. Sui due piatti della bilancia stanno dunque due persone di peso ben diverso: Simone, l'uomo retto, la cui buona reputazione pesa molto; la peccatrice, la cui cattiva fama invece è di essere una donna leggera.
Ma la bilancia di Gesù li pesa diversamente. Raccontando a Simone la breve parabola dei due debitori, fa capire che la donna è in vantaggio su di lui, che il bene di lei pesa di più nel cuore di Gesù, perché lei ama più di Simone. E si scopre che è Simone il vero peccatore, perché è caduto nel peccato più grande, la superbia; nel suo cuore, lui aveva etichettato nello stesso tempo Gesù e la donna: "Se costui fosse un profeta" – quindi evidentemente per Simone Gesù è un falso profeta: prima etichetta – "saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice" – seconda etichetta. Simone è un uomo che osserva le leggi scritte, ma dimentica la legge fondamentale, che è l'amore. E l'amore è allergico all'etichetta, l'amore guarda la persona. La donna, sull'altro piatto della bilancia di Gesù, pesa di più perché è umile e ama. Mentre il fariseo è superbo e giudica dall'alto, lei si colloca molto in basso, sul pavimento, e compie degli umilissimi gesti di accoglienza: lava i piedi di Gesù, li asciuga e li cosparge di profumo. Lei, l'ospite indesiderato, è quella che accoglie davvero Gesù; mentre Simone, che lo doveva accogliere, finisce per giudicarlo.
La bilancia truccata di Gesù ci può sorprendere e forse, anzi, è bene che ci sorprenda e ci scandalizzi un po', perché *non* dobbiamo abituarci alla misericordia di Dio. Gesù non va contro la giustizia, alla quale lascia fare il suo corso, ma va contro la superbia, la tendenza presente in tutti a puntare il dito, catalogare gli altri, applicare le etichette. Cari amici che oggi venite istituiti lettori e accoliti, cercate sempre di essere segni della bilancia truccata del Signore; in questo anno della misericordia, le persone che servirete potranno così sperimentare – anche attraverso il vostro ministero – che Dio non è un giudice freddo e lontano, ma un Padre amorevole e vicino. Giudichiamo i fatti e gli atteggiamenti, ma lasciamo giudicare i cuori solo a Dio, l'unico che lo conosce bene e sa sempre come entrarci, attraverso le fessure dell'umiltà e dell'amore.